

Con una Dc così l'unica è farne un'altra

Può rinnovarsi lo scudo crociato a Palermo? Giorgio Gabrielli, che ha fondato la lista «Città per l'uomo», dice che De Mita non ce la farà. E spiega qual è la sua alternativa

di Luigi Irldi

Quando si fermerà la frana? E, soprattutto, si fermerà o siamo solo al principio? Il sistema di potere democristiano in Sicilia trema. Prima Vito Ciancimino, per decenni eminenza grigia della politica palermitana,

anello di congiunzione tra governo e grandi interessi economici. Poi, all'alba di lunedì 12 novembre, sono finiti in prigione anche i cugini Nino e Ignazio Salvo, potenti esattori siciliani, accusati di collusioni mafiose. Il tradizionale sistema di potere della Dc in Sicilia affonda, la corazzata che per decenni ha tenuto l'isola sotto controllo senza essere sconfitta dal-

l'apposizione sembra cedere sotto i colpi dei magistrati.

Il segretario nazionale del partito, Ciriaco De Mita, ha inviato a Palermo il suo plenipotenziario Sergio Mattarella con l'incarico di fare piazza pulita delle antiche stratificazioni di potere, di spazzare via gli uomini compromessi, di lanciare una nuova classe dirigente democristiana, al posto di quella in demolizione.

Già, ma quale? Dove trovare, in Sicilia, uomini nuovi? Qualcuno ce n'è, ma fuori della Dc, in un piccolo movimento politico cresciuto negli ultimi quattro anni sotto le ali del cardinale arcivescovo Giuseppe Pappalardo. Si chiama «Città per l'uomo», e Ciriaco De Mita ha sentito il dovere di andare a discutere a Palermo con gli esponenti di questo gruppo.

Leader del movimento è Giorgio Gabrielli, all'apparenza un grigio dirigente dell'Enaoli col sigaro toscano sempre spento tra i denti. Non è democristiano, non ha mai avuto la tessera, non è stato mai candidato per la Dc. Ma di certo conta sul potente

avallo del cardinale Pappalardo.

Non lo dice apertamente, ma Gabrielli pensa in cuor suo che «Città per l'uomo» possa legittimamente candidarsi a integrare e, forse, sostituire il ceto democristiano di Palermo che si dissolve travolto dagli scandali e da sorde lotte intestine. Ma ne ha la forza? *L'Europeo* ha cercato di scoprirlo intervistando Gabrielli.

Ci spieghi, Gabrielli: cosa siete voi? Lapiriani, dossettiani, cattolici di base, missionari, democristiani di sinistra dissenzienti? Scelga.

«Sturziani, direi. Qui hanno tutti dimenticato che don Luigi Sturzo era siciliano. Noi cerchiamo di rileggere il suo pensiero. Vediamo di sintetizzare: crediamo nel pluralismo di un partito cattolico e detestiamo il correntismo; crediamo nell'ispirazione cristiana nella gestione della cosa pubblica; a un progetto sociale che dia voce ai bisogni dell'uomo...».

Dice giusto lei. La Dc, con Sturzo, è nata proprio così.

«Bah, oggi qui a Palermo la Dc occupa le istituzioni e basta. L'ispirazione cristiana è svanita, il potere è clientela, salvaguardia dello statu quo di ciascuno e della relativa sfera di appannaggio. Non ho detto influenza politica, ho detto appannaggio».

Cioè?

«Esempio. La corsa alla conquista di un assessorato comunale non dipende dall'interesse politico dell'incarico ma dal budget di spesa. Prenda l'assessorato alla cultura: non gliene frega niente a nessuno. È un assessorato povero, quindi non interessa».

Lei parla di queste degenerazioni della politica come fossero una novità. Non è sempre stato così?

«Niente affatto. Intendiamoci: un certo scambio favore-consenso è quasi fisiologico. Ma negli ultimi anni il meccanismo è impazzito. Meno risorse, crisi economica, meno servizi: molti canali clientelari si sono inariditi e la Dc ha perso l'8 per cento dei voti. Così il consenso è diventato un osso più piccolo conteso da molte bocche fameliche. Tutti si azzuffano per strapparne un po' nel modo più sbrigativo possibile. I componenti delle Usl, qui, non sono più eletti, ma nominati. Assessorati, commissioni, ogni attività legata ai partiti è spartita, immessa in questo disperato commer-



cio. Il sistema ha toccato nella Dc punte di aberrazione inaudite».

Ma le correnti, i gruppi, le strategie diverse all'interno di un partito sono anch'esse fisiologiche. Tutto ciò appartiene alla dialettica.

«Macché dialettica! Senta questa. Nel febbraio '83 c'è il congresso regionale della Dc ad Agrigento. Si chiude tutti uniti, le correnti sono scomparse, il partito è forte e saldo. Benissimo. Poi, ci si prepara al congresso nazionale della Dc con un pregresso a Giardini Naxos. Compagno sei correnti, da Giardini Naxos ne escono dodici e al congresso nazionale ne nascono 24, alcune fatte di un uomo solo. Se questa è dialettica...».

Effettivamente somiglia di più al cannibalismo. Ora però le cose dovrebbero cambiare. È venuto anche De Mita a promettervelo.

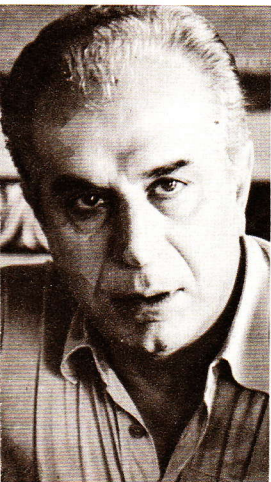
«Ah sì, De Mita è venuto a Palermo per parlare di rinnovamento della Dc, folgorato sulla via di Damasco come San Paolo. Siamo assolutamente d'accordo. Ma ci sarà davvero?».

Mi pare che lei non ci creda. Insomma siete contro la Dc?

«Ma no. Le nostre matrici cattoliche sono comuni. Certo, questo non basta. I nostri metodi e i nostri contenuti sono completamente diversi. De Mita dice: venite dentro il partito e rinnoviamo insieme la Dc. Vorremmo vedere qualcosa di più concreto».

Insomma cosa deve fare De Mita per conquistare la vostra fiducia?

«Sbaraccare tutto, questo dovrebbe fare. In Comune la Dc ha 41 consiglieri-



FRANCO ZECCHIN

Giorgio Gabrielli



uomini su basi morali, professionali, di coerenza. Perché sono caduti sindaci come Elda Pucci o Giuseppe Insalaco? Perché erano scomodi, incongrui rispetto a tradizioni di potere consolidate. Fin quando la gente dovrà chiedere per favore ciò che le spetta di diritto, anche la mafia non farà che crescere».

Ma De Mita ha detto proprio questo: rifare le regole del gioco.

«Cominci a liquidare quelle vecchie. Anche De Mita sa che bisognerà affrontare ulteriori costi elettorali. Alla lunga il rinnovamento pagherà».

Il primo conto elettorale, alla Dc, lo presenterete voi con le vostre liste autonome. È alla Dc che sottrarrete voti. Quanti, secondo lei?

«Non lo so. Nel 1980, alle elezioni circoscrizionali ne abbiamo presi 25 mila. Potremmo raddoppiare e avere un pugno di consiglieri comunali. Ma non siamo contro la Dc. La nostra lista sarà libera, indipendente, aperta».

E però, di far lista con la Dc non se ne parla.

«Possiamo correre molti rischi, ma farci assorbire dal sistema mai».

Dica la verità Gabrielli: voi vi accreditate come gli eredi della Dc, volete diventare la nuova classe politica cattolica, sperate di raccogliere la bandiera di una Dc colata a picco.

PRINCIPALI SANZIONI PENALI

previste dal T. U. Reg. 20 Agosto 1960, n. 3

Art. 63

Art. 64

Art. 67

Art. 70

Art. 71

Art. 72

Art. 73

Art. 74

Art. 75



Qui a fianco: Ignazio Salvo, uno dei due cugini arrestati dai carabinieri dopo le rivelazioni del pentito della mafia Tommaso Buscetta. A sinistra: Vito Ciancimino. In alto: Ciriaco De Mita al convegno del movimento «Città per l'uomo», a Palermo.

ri su 80 e ciononostante non riesce a governare. Se De Mita ne buttasse fuori 35, beh, questo sarebbe un sintomo di rinnovamento».

Ma si può fare? Si possono colpire così violentemente annose stratificazioni di potere e interessi enormi? E quanti voti perderebbe ancora la Dc in Sicilia smantellando l'apparato clientelare?

«Si può fare, si può fare. È difficile, ma si può. Cominciamo a scegliere gli

«Questo lo dice lei. Nel naufragio della società civile palermitana noi vorremmo essere una sponda di speranza. Per noi sono preminenti le questioni di principio: il distacco dall'egoismo. Vogliamo l'impegno, non la delega. Quanto alla Dc, non è mica colpa nostra se non ha una classe di ricambio. Chi l'ha allevata? Nessuno. I trentenni, i quarantenni democristiani di Palermo non sono politici, ma portaborse dei loro capi». □